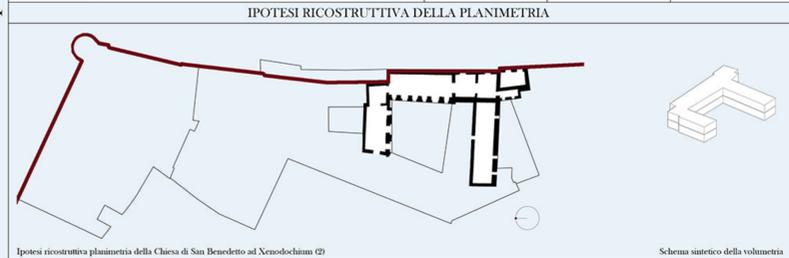


VI-VIII secolo d.C.	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	LA CINTA FORTIFICATA DELLA PRIMA ETA' LONGOBARDA I Longobardi, dopo il loro arrivo a Benevento (571d.C.), soddisfecero l'esigenza di avere quartieri propri ed adeguate difese insediandosi nella parte orientale della città romana e ricingendo questa zona e una porzione del centro antico. La cinta fu edificata in <i>opus incertum</i> con riuso di pezzi antichi romani in funzione di sostegno o anche solo di ornamento. Nonostante la distruzione dei coronamenti e la sopraelevazione del piano di campagna e' possibile indicare fino a circa 12 metri lo sviluppo verticale. ⁽¹⁾	(1) M. Rotili, <i>Benevento romana e longobarda, Immagine urbana</i> , Ercolano, 1986 - pp. 86-106		

I	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	IMONASTERI BENEDETTINI La storia del monacismo benedettino a Benevento e' caratterizzata dall'esistenza di una discreta quantita' di insediamenti che appaiono localizzati prevalentemente all'interno del circuito murario. Questa si ricollega al fenomeno della conversione al cattolicesimo della <i>gens longobarda</i> . Nel corso dell'VIII secolo si ebbe un vero e proprio radicamento della spiritualita' benedettina a Benevento. Furono edificate numerose chiese che, successivamente si trasformarono in chiese piu' o meno forenti: e' questo il caso della chiesa di San Benedetto ad Xenodochium , di cui si ha notizia per la prima volta nell'anno 742. ⁽²⁾ Di questa chiesa se ne fa nota anche nell' <i>Obituarium della</i> Confraternita di Santo Spirito, un elenco di ben 88 Chiese parrocchiali che fu redatto originariamente nel 1198. ⁽³⁾	(2) C. Lepore, <i>Monasteri benedettini. Insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento</i> in "Studi benedettini" Libro VI, Associazione storica beneventana, 1989 - pp. 25-31 (3) A. Zano, <i>L'obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento</i> (sec. XIII-XV), Napoli, 1963 - pp. 37-38	(2a) Archivio Storico di Benevento, Inventario della chiesa arcipretale (Corporazioni religiose soppressi) (2b) Archivio della provincia romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane, <i>Comunita' Centrale di Roma</i> , fondo Benevento	



XVII-XIX secolo d.C.	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	LE ORIGINI DEL PALAZZO DE SIMONE La prima notizia riguardante la residenza della famiglia De Simone risale al 1674: e' annoverata una domus magna composta da diverse stanze superiori e inferiori con un orto adiacente, il tutto in pessimo stato . ^(1,1a) Dopo quattordici anni, nel 1688, il territorio sanuista viene colpito da un significativo evento sismico. La proprietaria di famiglia all'interno della città viene classificata come fabbricato irripetibile . ⁽²⁾ I lavori di riparazione vengono eseguiti da Vito Fenco e Domenico di Maio, muratori nella casa di Vincenzo De Simone. ^(1,1b) Il nipote Giovanni De Simone, che eredita il bene nel 1717, ha in mente un disegno di ben piu' ampio respiro. Per gli anni successivi si impegna nell'acquisto di porzioni di terreni e nel conseguimento di permessi comunali per la realizzazione di un ampio slargo. Tra i più determinanti permessi ottenuti da Giovanni è, nel 1729, l'acquisizione di uno specchio del giardino di Santa Sofia a ridosso della stretta stradina adiacente al palazzo e del relativo permesso di edificare con un'altezza maggiore della casa confinante, di proprietà della medesima Santa Sofia, casa del parroco. ^(1,1c)	(1) D. Strofollino, <i>Benevento città d'autore, Filippo Raguzzi e l'architettura nel XVII secolo</i> , Napoli, 2003 - pp. 39-52 (1a) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1674, prot. 2475 (1b) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1688, prot. 2897 (1c) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1729, prot. 4102 (2) V. Vari, <i>Punta del città di Benevento in seguito al disastro terremoto del 1688, 1927</i> (2a) Archivio Storico del Genio Civile di Benevento, sede di via Triestino, Studio geologico e geotecnico del territorio comunale, p.63	(2a) Archivio Storico del Genio Civile di Benevento, sede di via Triestino, Studio geologico e geotecnico del territorio comunale, p.63	

I	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	PROGETTI PER L'AMPLIAMENTO DEL PALAZZO Il palazzo all'epoca non aveva ancora subito l'intervento di ampliamento e di abbellimento che gli conferirà quel tipo aspetto tardo barocco, che ne ha reso plausibile l'attribuzione a Filippo Raguzzi. Purtroppo non esiste contratto in cui e' riportato il nome del progettista, ma nonostante cio' e' possibile formulare un'ipotesi grazie ad alcune vicende che dovettero verificarsi durante i lavori di edificazione. ^(3,3a) Si puo' ipotizzare che Gaetano Zoppoli fu l'architetto che esegui' il progetto di Filippo Raguzzi, progetto che prevede non solo l'ampliamento del palazzo, ma anche la realizzazione di una chiesa gentilizia e la sistemazione della piazza, dalla forte valenza urbanistica. ^(3,3b) Il progetto forse troppo ambizioso non fu completato. I lavori per l'edificazione della chiesetta intitolata a San Giovanni iniziarono solo piu' tardi e realizzati in due tempi fra la fine del Settecento e il 1817. ^(3,3c)	(3) D. Strofollino, <i>Benevento città d'autore, Filippo Raguzzi e l'architettura nel XVII secolo</i> , Napoli, 2003 - pp. 39-52 (3a) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1741, prot. 4945 (3b) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1817, prot. 12055 (3c) S. Casselli, <i>Planimetria della Pubblica città di Benevento</i> , 1781	(3a) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1736, prot. 4409 (3b) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1741, prot. 4945 (3c) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1817, prot. 12055 (4a) Archivio Storico del Museo del Sannio, Topografia della città di Benevento risultata alla visita di D.N.S. Papa Pio VI dai consoli della medesima	



XX secolo d.C.	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	IPOTECA, VENDITA E CONVERSIONE IN COLLEGIO Nel 1904 Onofrio De Simone concluse la vendita del palazzo, già ipotecato per poter contrarre un mutuo, a favore di Alessandro Maria Grillon . Nel contratto viene più volte indicato che il Largo e la Chiesa (da sempre di proprietà della famiglia) sono compresi nella cessione. ^(1,1a) Solo un anno dopo si inaugura l'apertura del «Collegio De La Salle» ad Opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane. ^(1,1b) Nei venti anni successivi il collegio e' oggetto di un eccezionale sviluppo che vide moltiplicarsi delle iscrizioni.	(1) D. Strofollino, <i>Benevento città d'autore, Filippo Raguzzi e l'architettura nel XVII secolo</i> , Napoli, 2003 - pp. 52-60 (1a) Archivio di Stato di Benevento, fondo notai antichi, 1674, prot. 2475 (1b) Archivio della provincia romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane, <i>Comunita' Centrale di Roma</i> , fondo Benevento		

I	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	AMMODERNAMENTO E AMPLIAMENTO DEL PALAZZO I lavori hanno inizio nel 1931. L'architetto progettista risulta essere Fratel Costanzo mentre il direttore dei lavori, l'ingegnere Salvatore Pennella . L'impianto Settecentesco del Palazzo viene trasformato con l'occupazione del suolo perimetrale delle mura longobarde inserite nell'attuale struttura. Si decise inoltre di demolire il secondo piano per sopraelevare altri tre sul lato lungo ma le principali trasformazioni rispetto alla pianta originaria si rilevano sul versante settentrionale, dove al pianterreno viene posizionato il teatro, separato in facciata da un alto marcapiano (non coincidente con quello della facciata contigua) dai due piani superiori in cui trova l'alloggiamento la cappella a doppia altezza. ^(2,2a) A lavori ultimati ben poco e' rimasto del nobile palazzetto settecentesco: al suo posto sorgeva un edificio a quattro piani, che pur mantenendo la struttura originaria e l'impaginazione di facciata (con la scansione verticale delle lesene, i riquadri al pianterreno e persino il disegno degli oculi, ripreso all'ultimo livello) ne perdeva, di fatto, completamente la misura.	(2) D. Strofollino, <i>Benevento città d'autore, Filippo Raguzzi e l'architettura nel XVII secolo</i> , Napoli, 2003 - pp. 52-60 (2a) Archivio della provincia romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane, <i>Comunita' Centrale di Roma</i> , fondo Benevento, "Supplementi a l'histoire pont l'annee 1931" (2b) Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Caserta e Benevento, planimetrie depositate presso l'Area III - Patrimonio Storico e artistico e Area IV - Patrimonio Architettonico	(2a) Archivio della provincia romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane, <i>Comunita' Centrale di Roma</i> , fondo Benevento, "Supplementi a l'histoire pont l'annee 1931"	

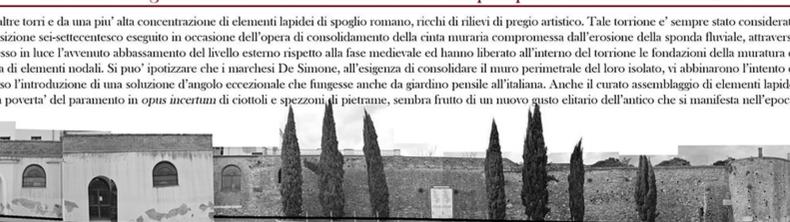


XX-XXI secolo d.C.	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	RIPRISTINO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DEL PALAZZO Il Palazzo De Simone nel 1983 e' stato interessato da un progetto di ripristino generale che ha consentito di rifunzionalizzare dapprima l'ala Sud-Est e l'ex Teatro La Salle, quindi l'ala Nord-Ovest: - l'ala sud-est da destinarsi al Conservatorio Statale di Musica "Nicola Sala"; - il Teatro La Salle, parte integrante di un tutto strutturale che comprende la sovrastante Chiesa dell'ex collegio; - l'ala nord-ovest da destinarsi ad ospitare esposizioni museali e manifestazioni culturali e sede del Dipartimento di Diritto, Economia, Management dell'Universita' del Sannio. Gli interventi sono stati progettati e realizzati nel massimo rispetto delle preesistenze, in particolare per quanto riguarda i prospetti principali, intervenendo in modo modificativo soltanto laddove assolutamente indispensabile per adeguare il complesso alla allora vigente normativa sismica. ^(1,1a)	(1) Relazione illustrativa dei lavori di ripristino del Palazzo De Simone, 1983 - fasc. 1 (1a) Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Caserta e Benevento, documentazione depositata presso l'Area IV - Patrimonio Architettonico	(1a) Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Caserta e Benevento, documentazione depositata presso l'Area IV - Patrimonio Architettonico	

I	FATTO	BIBLIOGRAFIA	FONTI ARCHIVISTICHE	
	Dirette	Indirette		
	COME SI PRESENTA OGGI La cinta muraria di epoca longobarda nel tratto AB e' stata inglobata dopo il 1700 dall'ampliamento di una serie di cellule edilizie. La muratura medioevale e' stata, in parte, ricoperta da una riconfigurazione a scarpa, mentre e' conservata integralmente nel torrione angolare; nel secondo tratto BC le mura costituiscono il fronte esterno di un corpo basso di locali per il palazzo retrostante; nel terzo tratto CD la città definisce il perimetro dell'isolato del complesso del Palazzo De Simone. ⁽²⁾ Oggi il Palazzo De Simone versa complessivamente in mediocri condizioni manutentive, l'Universita' e il Conservatorio sono regolamente in uso; il teatro De Simone, di proprietà del Comune di Benevento, occasionalmente ospita eventi o convegni mentre la Chiesa dell'ex collegio, attualmente di proprietà dell'Universita', risulta inagibile al pubblico, in pessime condizioni manutentive e totalmente sprovvista di infissi.	(2) A. Fucello, <i>Benevento medioevale, analisi ed interpretazione dell'insediamento urbano</i> , Roma, 2003 - pp. 35-36 (2a) Dipartimento di Ingegneria civile del Palazzo De Simone dell'Universita' degli Studi del Sannio (2b) Archivio del Genio Civile di Benevento, sede di via Triestino	(2a) Dipartimento di Ingegneria civile del Palazzo De Simone dell'Universita' degli Studi del Sannio (2b) Archivio del Genio Civile di Benevento, sede di via Triestino	



Le mura longobarde come fascia basamentale del prospetto Est del Palazzo De Simone



Tratto di mura longobarde che definisce il perimetro dell'isolato del complesso del Palazzo

Fonte bibliografica: M. Rotili, *Benevento romana e longobarda, Immagine urbana*, Ercolano, 1986 - p. 104

Confronto storico - stilistico
IL ROCOCO' GRAZIOSO E SCOPPIETTANTE DEL RAGUZZINI
La formazione dell'architetto Filippo Raguzzi (1690-1771) era venuta a Napoli, senza dubbio nell'orbita dell'iniziatore della nuova tendenza architettonica, Francesco Solimena. L'influenza del maestro fu grande e Raguzzi, con il suo rococo' così fine e gioioso dimostra di essere quello che seppa coglierne il meglio e originariamente richiararlo.
A Benevento egli dovette giungere molto giovane, dopo il 1702, quando, distrutta quasi completamente la città da un secondo terremoto (si ricordi il primo, già citato del 1688) che finì tutto la regione. Della grande versatilità del Raguzzi ne sono serviti largamente l'Arcivescovo di Benevento Pietro Francesco Orsini nell'opera di ricostruzione della città e persino dello stesso palazzo arcivescovile.
Non e' certo che il palazzetto De Simone fu l'ultima opera compiuta dall'architetto prima di lasciare Benevento ma certamente per le sue notevoli caratteristiche che rivelano in pieno l'originalità dell'artista, dovette essere una di quelle che indussero l'Orsini, appena eletto papa il 29 maggio 1724, a chiamare il Raguzzi a Roma. Egli si recò subito insieme a Vito e Carmine Zoppoli, i maestri muratori e imprenditori mentre l'altro fratello Gaetano, rimase ad operare in patria e realizzò, tra gli altri, il progetto del Raguzzi per il palazzetto.



Fonte immagine: Biblioteca Apostolica Vaticana, di Pier Leone Ghezzi, *Cristiana del Raguzzi*, 1616-1179

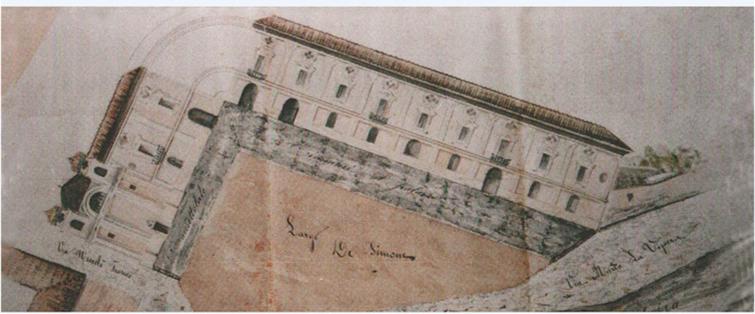
L'artista e' sempre stato coerente e deciso nelle sue opere. Questo e' il motivo per cui, attraverso il virace e leggiadro palazzetto dei marchesi De Simone, e' possibile farsi un'idea precisa della maturazione del gusto e della tecnica dell'artista e attraverso cui si possono leggere dei tratti comuni stilisticamente parlando, rimanendo sempre nel campo dell'edilizia civile, beneventana quanto romana.



Fonte immagine: G. De Antoniello, *I palazzi storici di Benevento*, Benevento, 2003 - p. 32

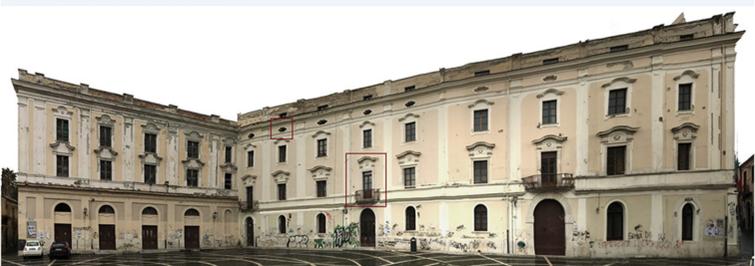
IL PALAZZO DE SIMONE A BENEVENTO
Gigante addormentato, oggi il Palazzo De Simone e' uno degli edifici storici beneventani in parte restaurati ed adibiti a nuovi usi. La prima notizia riguardante la residenza della famiglia De Simone risale al 1674 ma e' tra il 1729 e il 1743 che il marchese De Simone si impegna nell'acquisto dei terreni e nel rilascio dei permessi necessari per l'opera di ampliamento e abbellimento che gli conferirà quel tipico aspetto tardo barocco che ha reso plausibile l'attribuzione all'architetto Raguzzi.
Purtroppo non esiste alcun contratto in cui si riporta il nome del progettista, ma nonostante ciò grazie ad alcuni atti notarili si puo' ipotizzare che Gaetano Zoppoli fu il capo ingegnere che fece eseguire il progetto del Raguzzi.
Col suo prospetto ad angolo retto, il palazzetto offrì all'architetto la possibilità di creare una di quelle deliziose costruzioni borghesi settecentesche, necessario ai De Simone per ottenere il tanto ambito titolo nobiliare, così piene di grazia nella loro intimità e così suggestive nel loro completo ambientamento.

Le due facciate divise in scomparti regolari da lesene e da fasce marcapiano appena profilate, culminavano con un cornicione frastagliato tipicamente raguzziniano e se il primo ordine, semplicissimo, presentava solo al centro di ogni riquadro, un occhio finemente delineato da una cornice di stucco, il secondo era decorato più riccamente, ma senza eccessi, con un sano equilibrio tra gli elementi plastici e quelli lineari. Al capriccioso disegno degli ornati dei balconi, delle finestre e dei bizzarri occhi che davano luce alla soffitta, facevano riscontro grotteschi busti inseriti in ognuno di questi e pittoreschi medaglioni di stucco posti a riempire, ora con lo stemma genulizio ed ora con volti di paffuti puttini, i sottratti degli infissi ed arcierai frontoni delle finestre stesse. E se questi elementi movimentavano la parte superiore della facciata, la parte centrale era ravvivata dai panciuti balconi di ferro battuto che si alternavano ammiccamente con i prospetti rigonfi delle finestre.



Fonte immagine: Archivio Diocesano di Roma, fondo Collegio De La Salle, fascicolo "Processo Società Anonima di Beni Stabili contro il Comune di Benevento"

Dal 1913 la proprietà del Palazzo passa alla Società Anonima di Beni Stabili che lo cedette al Collegio De La Salle come nuova sede. Questa variazione di destinazione d'uso comportò una serie di lavori di ampliamento e ammodernamento dell'intero stabile.
A lavori ultimati, nel 1931, ben poco e' rimasto del nobile palazzetto settecentesco decorato dai riccioli di stucco, dai mezzi busti collocati in nicchie dal disegno spiccatamente raguzziniano. Al suo posto sorgeva un imponente edificio a quattro piani che, pur mantenendo la struttura originaria e l'impaginazione di facciata - con la scansione verticale delle lesene, i riquadri al pianterreno e, persino, il disegno degli oculi, ripreso all'ultimo livello - ne perdeva, di fatto, completamente la misura.



L'OCULO
Questi "bizzarri" occhi che davano luce alla soffitta nel progetto raguzziniano sono tra i caratteri che ancora oggi si possono rileggere sul prospetto ovest del Palazzo De Simone, sebbene sia stato trasformato e stravolto nelle sue proporzioni. Anche nell'Ospedale di Santa Maria e San Gallicano ritorna il tema dell'occhio, in questo caso come elemento decorativo al piano terra, chiuso da una cornice in rilievo, posto dentro un quadrato ad angoli tagliati da una linea concava.

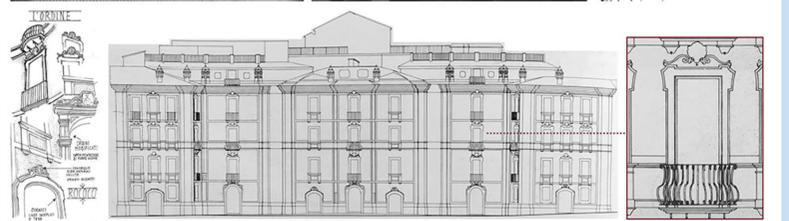
IL PANCIUTO BALCONE
La parte centrale della facciata del palazzo si-guorile raguzziniano era ravvivata dai panciuti balconi di ferro battuto, che sono stati mantenuti nella loro posizione originaria anche dopo le trasformazioni subite.
Questi "panciuti balconi" di ferro battuto tornano spesso nell'edilizia civile raguzziniana, tanto a Benevento quanto a Roma: li possiamo rileggere infatti nei balconi dei palazzi di Piazza San'Ignazio a Roma, così come nel Palazzo Terragnoli a Benevento.

L'OSPEDALE DI SANTA MARIA E SAN GALLICANO A ROMA
L'Ospedale fu l'opera per cui l'architetto venne chiamato a Roma dal papa e gli fu commissionato tra il 1724 e il 1726. Raguzzi, oltre alle inimitabili doti di artista di cui diede larga prova, fu anche un "maestro di muro" o per dirlo alla moderna, ingegnere vero e proprio. Nella costruzione, così bene equilibrata e così bene contenuta, ha saputo ispirarsi in un modo così lodevole ai più progrediti dettami sanitari e igienici del tempo, da esserne meravigliati. Per questi suoi inimitabili pregi, l'Ospedale San Gallicano risultò uno dei migliori in tutta Europa.
Il Raguzzi autore artistico, seppè generalmente dare vita a una facciata di linee sobrie, avviate da spontanea eleganza. Tale facciata e' lunga quanto l'Ospedale, rimanendo interrotta soltanto dalla chiesa. Questa si presenta bassa e lunghissima (170 metri), con la scansione costante dello stesso gioco decorativo, offre un grande effetto plastico di profondità e prospettiva. Il fronte dell'Ospedale presenta due prospetti divisi ritmicamente, in senso longitudinale, da spaziarute costanti, ottenute con lesene aventi un'interasse di metri 4,50 e, in senso verticale, in due ordini scanditi su un ballatoio che si appoggia ad una altezza di metri 4,50 al cornicione marcapiano. Tale ballatoio serve agli infermieri per aprire e chiudere le finestre dal di fuori senza arrecare disturbo agli ammalati. Inferiormente si presentano grandi riquadri decorati da stucchi geometrici, divisi fra loro da paraste verticali, le quali, in maniera meno accentratà, si prolungano tra finestra e finestra al di sopra del ballatoio.
Gli stucchi dei riquadri rappresentano un finto occhio, chiuso da una cornice in rilievo, posto dentro un quadrato ad angoli tagliati da una linea concava. Nel centro delle paraste sta un piccolo tondo, anche esso in rilievo, ed in questi si vedono cinque piccole aperture di aspetto decorativo. Erano sfogatoi dei servizi igienici, incassati nel muro delle lesene. Questi due ordini si elevano da uno zoccolo di muratura, successivamente coperto di travertino, che presenta aperture rettangolari che danno luce agli ambienti seminterrati.
Il primo ordine e scandito da paraste con riquadri mistilinei a rilievo, decorati al centro con stucchi a "finni occhi"; al centro delle paraste c'è un piccolo tondo, anch'esso a rilievo, con cinque aperture di aspetto apparentemente decorativo aventi la funzione di sfogatoi di servizi igienici incassati nel muro delle corsie. Il secondo ordine ripete lo stesso motivo decorativo del primo, con paraste allineate a quelle inferiori, che delimitano scomparti ornati da finestre "incorniciate da ricche e particolari volute".



Fonte immagine: Biblioteca Apostolica Vaticana, di Pier Leone Ghezzi, *Cristiana del Raguzzi*, 1616-1179

I PALAZZI DI PIAZZA S. IGNAZIO A ROMA
Piazza S. Ignazio e' uno spazio piccolo e particolare. L'opera di Raguzzi nella piazza e' da considerarsi un intervento di riassetto urbanistico attraverso un vero e proprio progetto di trasformazione di un luogo in precedenza già occupato da consistenze edilizie: questo complesso di condizioni ha portato l'architetto ad ideare uno spazio che trova le sue regole per la costruzione della forma all'interno di se' stesso e si dimensiona sulla base di alcune partiture fondamentali della chiesa di S. Ignazio.
La piazza e' definita da cinque strutture, progettate nel 1728, che proseguono la facciata della chiesa. Due di queste sono poste perpendicolarmente rispetto alla chiesa e formano le fiancate dello spazio; i rimanenti edifici definiscono la parte nord della piazza opposta alla chiesa. Le cinque strutture sono unite dalla variata esecuzione dei loro prospetti; sono realizzati con lesene, introdotte come puzzi di transizione fra le sezioni del muro che segnano diverse configurazioni. A queste verticali si contrappongono bande orizzontali che dividono le facciate fra il secondo e il terzo piano.



Fonte immagine: P. Albinoni, L. De Carlo, R. de Robertis, A.Solerti, *Piazza S. Ignazio - La regala ritrovata*, Roma, 1984 - p. 30

PALAZZO TERRAGNOLI A BENEVENTO
Il palazzo Terragnoli, del 1767, e' l'unica opera raguzziniana costruita in pietra da taglio e mattoni, con la sua concitazione, le sue linee di estrema eleganza e con le sue squisite decorazioni fornisce la testimonianza del risultato dell'opera di questo estroso architetto, che formò a Roma il disegno al marchese Terragnoli.
Qui siamo di fronte ad un affiancamento massimo dello stile ed all'uso di materiali di costruzione diversi dal solito e soprattutto in presenza di una foga, anzi di un'ansia febbrile di composizione che non potevano non determinare quella ripetizione ritmica e rapida di lesene, di finestre, di modanature squisitissime, di timpani sinuosi e di balconcini panciuti che danno vita ad una delle più interessanti opere del Raguzzi anzi, a quella che chiude degnamente la sua lunga operosità.

La facciata principale del palazzo e' divisa dalle lesene in nove scomparti, di cui il mediano e' particolarmente accentuato dalle stesse paraste che lo delimitano, le quali, partendo da due basi semplici, si levano come le altre fino al cornicione, ma, all'altezza della fascia marcapiano del terzo ordine, presentano degli aggetti mistilinei a coronamento di una specie di capitello dalle sobrie ma fantasiose ed eleganti volute e così inquadrano efficacemente la finestra centrale dell'edificio ed il portale davvero delizioso nella sua semplicità.
All'alto zoccolo ed al tipico cornicione raguzziniano mistilineo che inquadrano la facciata fa poi giustamente riscontro al second'ordine non la semplice fascia marcapiano che troviamo al terzo, ma la stessa cornice con le fasce parallele equamente distanziata che vediamo al piano nobile dei palazzetti di piazza S. Ignazio, cornice che, come nell'opera romana, e' unita alla fascia da superfici aggettanti sotto il davanzale di ogni finestra.



Fonte immagine: M. Rotili, *Palazzo Raguzzi e il rococo' romano*, Roma, 1951 - pp. 80-90

Come nelle altre costruzioni raguzziniane, alle linee verticali che scompaiono nella superficie architettonica, corrispondono quelle orizzontali disposte con un perfetto senso delle proporzioni a creare i vari riquadri. Anche qui, come nel Palazzo De Simone e in quelli di piazza S. Ignazio a Roma, le finestre e i balconi si aprono al centro di rettangoli, i quali, seppure sono adesso più angusti, assolvono la stessa funzione di quelli per il fatto che sono messi maggiormente in rilievo dalle fasce bianche che addirittura li serrano da ogni lato e più rapidamente ed efficacemente li uniscono tra loro.